

Guerra o pace?

A me piacciono gli alpini, soprattutto per il loro cappello con la lunga penna nera, che mi ricorda le montagne e le aquile quando volano sulle rocce più alte e irraggiungibili.

Quando vengono a Berzo a fare la sfilata, io vado a vederli insieme al mio papà e mi emoziono quando mi passano vicino marciando tutti in fila, al ritmo dei loro canti.

Sono simpatici e forti e mi fanno sentire sicura e protetta.

Un giorno insieme ai miei compagni e alle mie maestre sono andata a visitare il museo di Fucine e lì ho capito che gli alpini hanno anche una lunga storia.

Poi un' amica della mia nonna mi ha parlato di Tunì e mi ha fatto leggere alcune pagine del libro che contiene le sue memorie.

Si chiamava Antonio Salvetti ed era nato a Breno il 26 settembre 1922. Era un ragazzo allegro, aveva tanti amici e aveva sempre voglia di ridere e di scherzare insieme a loro.

Ma scoppiò la guerra (la seconda guerra mondiale) e Tunì a soli 19 anni venne chiamato alle armi: alpino del quinto Reggimento nel Battaglione Edolo.

Il 24 luglio 1942 gli diedero un fucile mitragliatore, lo caricarono su una lunga tradotta a Torino e lo mandarono fino in Russia dicendogli che il suo dovere era di fare la guerra ai Russi, nemici dell'Italia e di tutta l'Europa, e che dopo poco tempo sarebbe ritornato trionfante e vittorioso. Lui non sapeva bene dove fosse la Russia e non capiva perché doveva andare così lontano ad ammazzare quella gente proprio nella sua terra. Ma bisognava ubbidire.

Così arrivò in mezzo alla steppa, l'acqua e il cibo erano molto scarsi e si doveva marciare per ore e ore, per arrivare alla prima linea. E dopo tanti giorni di fatiche e di sofferenze finalmente arrivò. Era sul fronte del Don, <<*quel fiume che solo a guardarlo fa terrore*>>, come scriveva lui in una lettera che aveva mandato alla sua mamma il 6 gennaio 1943. Infatti il Don gli ricordava la sua casa, che sorgeva in riva all'Oglio, ma era molto più grande e tutto gelato, di là sull'altra sponda si nascondeva il nemico e Tunì aveva voglia di piangere.



L'alpino Antonio Salvetti

Una notte i Russi arrivarono proprio dal fiume Don e gli alpini dovettero difendersi, ma non erano tanti e neppure bene armati come i loro nemici. Così furono obbligati a ritirarsi. Avevano ricevuto l'ordine di abbandonare ogni cosa e di tenere solo le armi.

Tunì si nascose sotto la giacca la cosa che per lui valeva di più: le lettere che aveva ricevuto dalla sua famiglia, poi si rimise in spalla il suo fucile e partì insieme al suo comandante e ai suoi compagni. Ma era il 17 gennaio, il termometro segnava quaranta gradi sotto zero, la neve era alta e gli alpini non avevano né stivali né vestiti adatti per difendersi da tutto quel gelo. Molti non resistevano e morivano lungo la strada e il terreno era così gelato che non si poteva neanche scavare per far loro la tomba.

La mattina del 26 gennaio arrivarono in cima ad una collina. All'improvviso sopraggiunsero gli aerei russi che cominciarono a volare bassi e a lanciare le bombe. Tutti gridavano e non sapevano dove ripararsi. In mezzo a tutto quel rumore Tunì riuscì a sentire il suo comandante che gridava a gran voce: <<Edolo, avanti l'Edolo!!!>>

Allora lo seguì giù per la collina fino al paese di Nikolajewka. Ci fu una tremenda battaglia nella quale gli alpini raccolsero tutto il loro coraggio e il loro valore, per riaprirsi la strada verso casa: era l'ultima speranza. Quel giorno Tunì vide tanti suoi amici cadere, mentre la neve che piano piano li ricopriva, si tingeva del rosso del loro sangue. In molti sono rimasti là dispersi sul campo di battaglia e non hanno più potuto fare ritorno.

Ma alla sera la via era libera, perché i Russi si erano ritirati.

Così Tunì poté proseguire la marcia verso casa, insieme ai compagni che erano sopravvissuti alla battaglia. Non sapevano quanti chilometri avessero ancora da fare, forse cento, forse mille... Alcuni per schivare un pezzo di strada, si aggrappavano alle camionette dei Tedeschi, che erano i loro alleati, ma questi non volevano e gli sparavano sulle mani, tagliando loro le dita. Non c'era più niente da mangiare e nemmeno un riparo per riposare. Tunì aveva i piedi congelati, perfino il naso gli era diventato tutto blu! Era stanco e sfinito, ma non voleva fermarsi, perché se si addormentava, sarebbe diventato una statua di ghiaccio, com'era successo a tanti suoi compagni.

Così bussò alla porta di un'*isba*, la casa dei contadini russi. Aveva paura perché non sapeva quale accoglienza gli avrebbero riservato. Gli aprì una donna, che lo fece entrare e lo accompagnò vicino alla stufa. Al calore di quel fuoco Tunì si sentì rinascere.

C'erano anche dei bambini che lo guardavano stupiti. Poi una donna anziana gli portò una scodella di zuppa calda insieme a un pezzetto di pane... A lui sembrava di essere passato dall'Inferno al Paradiso e si addormentò profondamente.

Al suo risveglio vide in un angolo della stanza un vecchio che faticava per costruire un telaio di legno da appendere al muro. Tunì si alzò e andò ad aiutarlo, poi ad opera finita lo issarono insieme sulla parete. Il vecchio era contento e sorridendo esclamò: <<Spaziba>>, che in lingua russa significa *grazie*, e Tunì si sentiva orgoglioso di essere un alpino.

Ormai aveva ripreso le forze ed era pronto per continuare il suo cammino verso l'Italia.

Quando capirono le sue intenzioni, gli si fecero tutti intorno e lo pregarono di non andare fuori a rischiare la vita e insistevano perché si fermasse. Tunì avrebbe voluto rimanere, ma la voglia di tornare era troppo grande, così abbracciò e baciò tutti, li ringraziò e se ne andò di nuovo in mezzo a quell'inferno bianco...

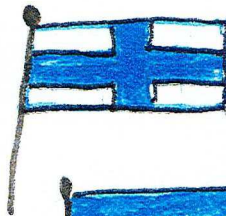
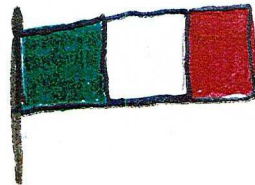
E finalmente arrivò in patria per raccontare a tutti le sue tribolazioni durante la guerra in Russia, ma anche la fortuna d'aver trovato quei "nemici", che lo avevano accolto con tanto amore nella loro casa e che lo avevano salvato dalla fame e dal gelo.

Lo raccontò a tutti, parenti e amici, prima di andare a combattere e a morire per la libertà dell'Italia e di tutti gli Italiani, anche per noi.

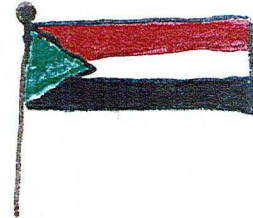
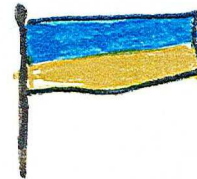


Una delle tante cartoline inviate da Tunì dal fronte russo

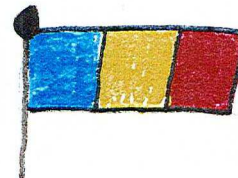
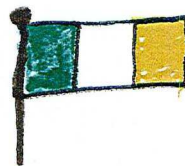
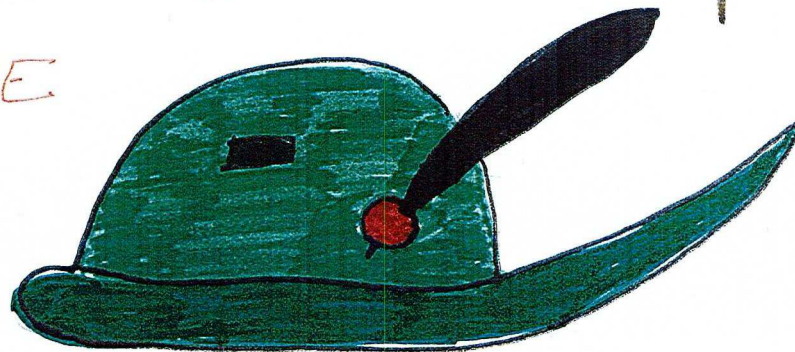
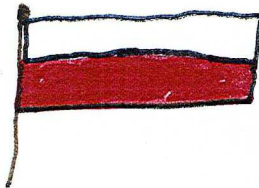
GRAZIE



ALPINI

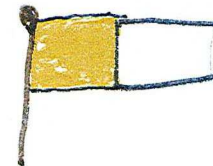
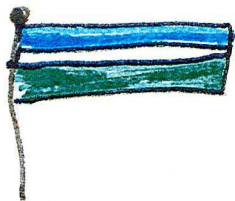


OVUNQUE



VOI

SIATE!



SCRITTO DA Lara Taboni

CLASSE 5D SCUOLA PRIMARIA BERZO INFERIORE (BS).